



Calma e Gesso

di **Adria Bartolich**

## Insegnanti picchiati e rancori sociali

**I**l recente caso dell'insegnante picchiata dalla mamma di un suo alunno segue una serie di fatti di cronaca, tutti di ugual tenore, dei quali sono protagonisti sia adulti che persone più giovani che si accaniscono contro una persona che sta semplicemente facendo il suo lavoro.

La scuola, infatti, purtroppo, non rappresenta una situazione eccezionale. Chi lavora a contatto con il pubblico, dallo sportellista del Comune alla cassiera del supermercato, non solo è costantemente sottoposto a una pressione enorme, ma rischia anche di essere aggredito, il più delle volte verbalmente ma qualche volta anche fisicamente.

Sembrirebbe che ciò accada ancora di più se costui si trovi nell'imbarazzante situazione di rappresentare, attraverso il suo lavoro, le istituzioni. Per cui aggressioni agli insegnanti, agli infermieri e ai medici del pronto soccorso, ai bigliettai e conducenti di autobus e via di seguito.

Nella vita e sui social è frequentissima l'aggressione verbale non solo a singole persone ma anche per categorie, a iniziare dai politici, la categoria più odiata in assoluto. Salvo poi assistere alla zerbizzazione dei nostri leoncini quando ci sia di mezzo qualche interesse personale; ma diamo per scontato che il rapporto con il potere contenga in sé un'ambivalenza superiore a tutti gli altri tipi di relazione.

A questo dato antropologico si aggiunge una caratteristica base, tipica del mondo moderno - dove il più pezzente di noi ha possibilità che le altre generazioni passate neanche si sognavano - cioè l'impazienza di vedere realizzati i propri desideri e aspirazioni. Immediatamente.

La crisi ha provveduto almeno in parte a farci scendere dal pero, alimentando però una serie di frustrazioni e desideri di rivalsa, dando luogo a quello che normalmente si definisce rancore sociale, emerso in maniera eclatante perfino nel rapporto Censis.

La ragione principale che lo determina è la paura del declassamento che viene considerato un rischio reale da tutti gli strati sociali. Il senso di impotenza e di insicurezza si trasforma in sfiducia nei partiti politici, nel governo (a gennaio era oltre il 78%, con quello nuovo vedremo), nel Parlamento, nelle Regioni e negli enti locali.

Nelle scuole il problema diventa più grave perché tra famiglia e istituzione ci dovrebbe essere una condivisione di obiettivi e atteggiamenti educativi, ma un genitore frustrato al supermercato non diventa rilassato altrove. Il differenziale ormai costante tra le proprie aspettative e le prospettive reali è evidente. Non credo che la soluzione possa essere darci reciprocamente le colpe dei disastri di questo Paese.

Forse la soluzione è l'esatto opposto. Collaborare.